

ALLA PROF. DI PALERMO ANNO SABBATICO INVECE DEL CARCERE

È una proposta neanche tanto provocatoria sulla quale invitiamo a riflettere. Partiamo dal caso giunto alla ribalta dell'opinione pubblica in questi giorni: una insegnante di Palermo con 30 anni di anzianità alle spalle rischia due mesi di carcere per avere fatto scrivere per cento volte "sono un deficiente" ad un alunno arrogante che disturbava i propri compagni di classe. Il mondo scolastico si è diviso: ha fatto bene; ha fatto male.

Noi diciamo: il carcere non ha senso. Infliggiamo piuttosto alla collega, che forse ha sbagliato ma che non aveva altre armi per ottenere dall'alunno il rispetto dovuto, un anno di congedo. Sì, un anno sabbatico durante il quale possa riprendere e approfondire la sua competenza professionale, seguendo un itinerario formativo da lei stessa deciso e sottoposto al suo dirigente. Proponiamo anche che l'anno sabbatico le sia retribuito, o almeno le sia riconosciuto lo stipendio nella misura corrispondente ai costi del carcere che dovrebbe subire, alle spese processuali e a quant'altro sarebbe a carico dello Stato nella malaugurata ipotesi che l'insegnante fosse condannata. Al termine dell'anno la professoressa dovrà naturalmente rendere conto dell'attività formativa svolta ad una commissione (un dirigente, un docente, un genitore) che ne valuterà i contenuti. Il tutto avverrebbe secondo la logica per la quale è meglio recuperare un docente al proprio lavoro che demoralizzare ulteriormente una intera categoria ormai al collasso e senza speranza di progressione della carriera.

E già che ci siamo diciamo che l'anno sabbatico oltre che un diritto è un dovere a cui a tutta la classe insegnante spetterebbe di poter ricorrere. Il periodo di congedo annuale è già inquadrato in una legge (n. 448 del 23.12.1998, comma 14 art. 26) che consente ai docenti con contratto a tempo indeterminato che hanno superato il periodo di prova di usufruire di un periodo di aspettativa "non retribuita" della durata massima di un anno scolastico ogni dieci anni.

Inoltre, la più recente legge n.53/2000 ("Disposizioni per il sostegno della maternità e della paternità, per il diritto alla cura e alla formazione e per il coordinamento dei tempi delle città") chiarisce (art.6, comma 1) che "i lavoratori, occupati e non occupati, hanno diritto di proseguire i percorsi di formazione per tutto l'arco della vita, per accrescere conoscenze e competenze professionali". Non sono forse lavoratori anche gli insegnanti? Non hanno essi stessi diritto, come ancora specifica il medesimo comma a "percorsi personalizzati, certificati e riconosciuti come crediti formativi in ambito nazionale ed europeo"? Noi riteniamo che lo siano, e che sarebbe proprio giunto il momento di sottrarli alla tutela impropria del comparto del pubblico impiego nel quale sono compresi per riconoscere loro l'area di contrattazione autonoma.

Quanto all'anno sabbatico, perché addossarlo interamente alla tasche del personale docente? Lo Stato, la regione o la singola scuola, potrebbe stipulare con l'insegnante un patto virtuoso concepito così: ti pago l'anno sabbatico se te lo meriti e poi ti valuto in modo tale che tu possa accumulare dei crediti spendibili

Editoriale LibedNews, anno 2006/2007, numero 38

nella carriera. È vero, c'è il problema dei soldi che mancano, come ha rilevato recentemente il Ministro (1,2 miliardi di euro da ripianare), ma da un anno sabbatico retribuito concesso a chi se lo merita le scuole autonome ne ricaverebbero benefici anche economici. E poi il famoso tesoretto e il recupero degli sprechi...?